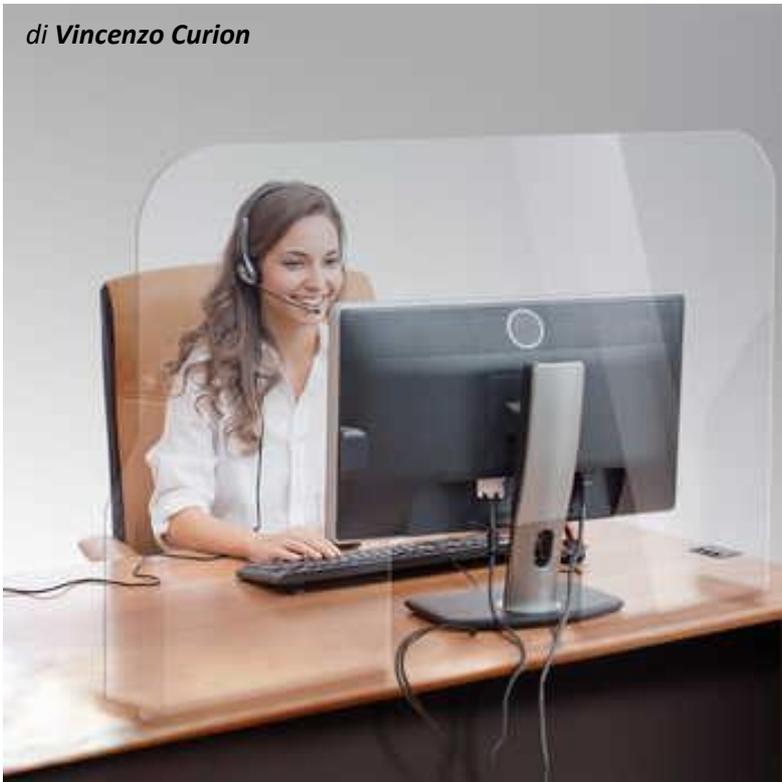


La relazione di crescita mediata dalle macchine.

di *Vincenzo Curion*



È da due mesi che, a causa del dilagare della pandemia di COVID-19, che sta interessando diverse nazioni nel mondo, le città di tutta Italia sono state poste sotto quarantena. Ciò ha causato la chiusura immediata di tutte le attività, ritenute non essenziali, e di tutte quelle che potevano comportare assembramento di persone, favorendo possibili contagi. Termini come distanziamento sociale, separazione, contingentamento delle persone all'interno dei locali, sono entrati nel lessico quotidiano di ogni cittadino, invitato a restare confinato in casa in attesa che la curva dei contagi si affievolisca fino a livelli tali che, eventuali complicanze, che comportassero il ricovero in terapia intensiva, siano più facilmente gestibili. Il confinamento, non è però coinciso con l'isolamento sociale. Grazie ai digital devices, tutto ciò che si può effettuare attraverso la rete Internet

è continuato. Lavori di concetto, servizi amministrativi, ed anche la stessa scuola, sono stati trasferiti in queste settimane su piattaforme che sono diventate le seconde case, i secondi uffici, le nuove aule, per tutta una fascia della popolazione che mai avrebbe pensato di scoprire le gioie ed i dolori dello smart working per effetto di una pestilenza. Se la quarantena avrà rappresentato o meno un'occasione per una diffusa e distribuita maturazione delle competenze digitali nella popolazione, è ancora presto per dirlo. Sicuramente però, questa situazione è destinata a diventare uno spartiacque tra ciò che era e ciò che sarà. Servizi, attività, processi, è unanime, non saranno più come prima. Perché la sollecitazione è stata troppo forte, e l'adattamento ha innescato meccanismi e consapevolezze che prima ignoravamo, e dunque sarà impensabile che si cancelli di colpo la forma mentis che si sta acquisendo in queste settimane.

Una delle istituzioni che più ha risentito di questa situazione è senza dubbio la scuola, il luogo dove il processo di apprendimento si alimenta attraverso la relazione, il rapporto benevolo o conflittuale che l'individuo crea con i propri simili e col docente. Moltissimi professionisti dell'insegnamento, hanno storto il naso nei confronti di questa mediazione forzata attraverso gli schermi di pc, smartphone e tablet. Quale relazione ci può essere? Si sono chiesti in tanti. Soprattutto, le relazioni così mediate che effetto hanno su quelle attività di pensiero che, fisiologicamente, sono state per millenni sostenute attraverso la partecipazione a gruppi, con l'incontro in luoghi preposti? Il confronto, la socializzazione, la rivalità, la solidarietà, finanche il senso comune delle cose, che, non lo si può negare, si vivono nelle relazioni, prima guidate e poi progressivamente sempre più autonome, come stanno cambiando durante queste settimane che le scuole sono chiuse? Socialmente, come si saranno trasformate o si trasformeranno, quando le scuole saranno riaperte?

Il timore è che la comunità scolastica, *“che contribuisce allo sviluppo della personalità dei giovani anche attraverso l'educazione alla legalità, intesa non solo come rispetto delle regole di convivenza democratica ma anche dei doveri che ineriscono al ruolo e alla funzione che ciascun soggetto è chiamato a svolgere all'interno della comunità stessa”*, possa trovarsi costretta ad abdicare a questa sua funzione, in nome di una *“socialità salubre”*, fatta di distanziamento sociale, che potrebbe permettere derive, che conducano all'esclusività delle persone con cui entrare in contatto. Ancora una volta è ancora troppo presto per poter dire se ci saranno mutamenti permanenti e quale sarà la portata di queste trasformazioni. Nessuno oggi può dire con certezza quali saranno le nuove pratiche sociali che saranno assunte in futuro e quali saranno le pratiche cognitive che saranno attuate quotidianamente, dopo che potremo nuovamente muoverci con una certa autonomia, al di fuori degli spazi domestici dove siamo stati confinati. Sappiamo però che le forme e le modalità della socializzazione e dei processi di costruzione della conoscenza stanno modificandosi. A pochi sarebbe venuto in mente di usare il balcone o il tetto di casa per un flash mob di canto libero, di trovarsi a mostrare l'interno della propria casa al proprio dirigente o ai propri colleghi durante un collegio dei docenti. A pochi sarebbe capitato di poter dare spiegazioni attraverso una videochiamata, di incontrare il compagno di banco solo attraverso il monitor del telefono, di sottoporre il proprio elaborato, attraverso mail, quando fino a poche settimane fa era il docente a girare tra i banchi per ritirare gli elaborati. Eppure queste ed altre dinamiche stanno accadendo. È la permeabilità della mente umana, è lo spirito d'adattamento che ci ha permesso di evolverci, che nel background individuale di ognuno, sta lavorando per sintetizzare nuovi significati e nuovi adattamenti a questa esperienza di pandemia. Viene abbandonato, forse solo accantonato un ecosistema per far posto ad un altro ecosistema, con altri strumenti ed altri significati, che sostituiscono quelli che prima conoscevamo ed adoperavamo. È un bene? È un male? Non c'è un giudizio netto, una posizione chiara. Come ogni trasformazione, ci sono dei pro e dei contra. Se si pensa al solo mondo della scuola, si può senza dubbio dire che tra le mura domestiche, sono lontani quei disagi che potevano essere presenti nell'aula, nel microcosmo del gruppo classe. Difficile pensare che alcune settimane di lontananza dal proprio gruppo dei pari potranno completamente cambiare il modo che il singolo aveva individuato per relazionarsi al gruppo della classe. Asti che si erano potuti creare e che avrebbero potuto sfociare in episodi di bullismo e violenza, in questo momento di lontananza fisica potrebbero essere stati accantonati del tutto. Ma potrebbero anche avere mutato pelle, determinando scenari completamente differenti, su cui la scuola, come istituzione non può vigilare, e forse nemmeno le famiglie possono esercitare un controllo. Occorre dunque che sia il singolo ad attuare i giusti comportamenti, cercando negli adulti della propria famiglia, un confronto, una funzione vicariante al proprio giudizio. Sebbene nel silenzio delle proprie camere, nella solitudine del confronto con lo schermo, lontani dal gruppo di pari che rappresenta, a torto o a ragione un potente agente d'ancoraggio e di costruzione di senso del reale per il singolo, il ragazzo, la ragazza siano soli, nessuno di loro deve vivere solitudine ed abbandono. Perché l'esperienza del virtuale non sia alienante e depotenziante dell'individuo, ma sia invece di crescita.

Certamente, salvo casi particolari, questo isolamento può essere causa di una crescita non specialistica, ma ad ampio spettro. Non verticale ma trasversale, che andrà nella direzione di progressiva abilitazione della persona. Se ben impiegato, questo tempo potrebbe permettere un'operazione per formare e acquisire quella cittadinanza digitale che, da tempo è invocata come necessaria. La pandemia ed il distanziamento sociale hanno creato un'occasione. Seguendo l'adagio *“fare di necessità virtù”*, come si può pensare di conquistarsi, da questa occasione, la propria cittadinanza digitale? Come si declina la cittadinanza digitale in individualità digitale? Nel mondo fisico, cittadinanza è *“la condizione di appartenenza di un individuo a uno Stato, con i diritti e i doveri che tale relazione comporta; tra i primi, vanno annoverati in particolare i diritti politici, ovvero il diritto di voto e la possibilità di ricoprire pubblici uffici; tra i secondi, il dovere di fedeltà e l'obbligo di difendere lo Stato, prestando il servizio militare, nei limiti e modi stabiliti dalla legge”*.

Essere cittadini, significa dunque appartenere ad una comunità. Riconoscerne le regole che la animano. Intervenire, partecipare alla co costruzione di significati e di benessere delle altre persone. Mutatis mutandis, anche nell'infouniverso, essere cittadini, deve poter rappresentare una condizione di partecipazione ad un tessuto di relazioni, un riconoscersi in valori comuni, assumendo responsabilità e non soltanto esercitando diritti. Vista da questo punto di vista, la "reclusione" in una stanza, può essere una meravigliosa occasione di relazione con una comunità molto più ampia e vasta di quella che potevamo incontrare nel mondo fisico delle nostre città. Per converso, il fatto di incontrare, non innesca immediatamente relazione, e se anche ipoteticamente la innesscasse, non è detto che diventi una relazione "edificante". Ancora una volta si crea un'occasione ma questa può essere vista sia come opportunità sia come rischio. A modificare il singolo evento, deve essere perciò una condizione dell'individuo che partecipa, che si attiva, che attiva i propri strumenti per maturare attraverso ogni singolo incontro. Ritornano così prepotentemente alla ribalta, come fondamenta di tutto il costruito di cittadinanza, la responsabilizzazione ed il controllo, che sono poi fondamenta anche per le tanto sbandierate competenze. Essere competenti in un ambito, in questo caso di una tecnologia, significa riuscire a mettere strumenti, processi e procedure al servizio di una causa, di uno scopo, massimizzando potenzialità e opportunità, minimizzando minacce e rischi. Ma allora l'odierna condizione che stiamo vivendo potrebbe essere definita come "l'occasione per cui, attraverso la responsabilizzazione ed il controllo sui propri mezzi e sui propri devices, ognuno di noi sta adoperandosi per minimizzare la minaccia di un isolamento, di una disgregazione sociale ed il rischio di un'emergenza sanitaria ben più grave, potendo cogliere la possibilità di imparare o consolidare il proprio know-how digitale".

Da subito occorre aver chiaro che il compito è difficile, e richiede che, il livello di responsabilità a cui è chiamato ogni persona che adoperi strumenti digitali sia ben calibrato, poiché malgrado esista, tra gli altri, un diritto all'oblio, questo diritto è difficile tutela, per cui ciò che viene scritto o lanciato in rete, purtroppo non è certo possa essere cancellato. Come durante uno spettacolo teatrale, entrare in rete è entrare in scena con un uditorio estremamente ramificato e interrelato che in qualunque momento può chiederci conto di ciò che viene scritto o condiviso. La coscienza di questa minaccia, che rapidamente può palesarsi concreta e insidiosa, dovrebbe essere tenuto in debita considerazione. Se questo autonomamente non accade, in un confronto pacato, anche se mediato, si può formare la persona a pensare alle conseguenze, consentendogli di arrivare a intravedere che la condivisione di una certa foto o di un commento più acceso su di un social network, rappresenta un pericolo per sé e per il proprio futuro. Si dovrebbe poi guidare, attraverso un'azione specifica, a creare un minimo di consapevolezza circa la gestione della propria identità digitale: imparare a gestire la propria immagine, la propria reputazione online. Dovremmo tutti essere in grado di capire come utilizzare e condividere in modalità protette e sicure le informazioni personali, perché l'azione di profilazione, comunque in un certo qual modo avviene. È un dovere verso se stessi, prestare la dovuta attenzione alla protezione dei dati personali e la privacy negli ambienti digitali. Non si può semplicemente precludere l'accesso alla rete, bollando Internet come minaccia, perché così facendo si rischia di rivestire del fascino del proibito strumenti con i quali le nuove generazioni, i nativi digitali, trascorreranno molto più tempo di quanto potranno fare i loro genitori.

Bisogna che invece di "galleggiare", nel mare magno della rete, gli utenti, dal ragazzino delle elementari fino allo studente universitario, dal giovane operaio all'attempata casalinga, imparino a navigarlo per raggiungere mete sicure: obiettivi, conoscenze, esperienze. Internet e la connettività sono diventati un diritto. Ma è un diritto anche abitare questo luogo conoscendone i potenziali pericoli, sapendo come agire in caso di difficoltà, conoscendo e rispettando le "regole", che hanno effetti concreti, nonostante siano quelle di uno spazio virtuale.

La risorsa di Internet, questo straordinario strumento che raccoglie – in qualche caso affastella- la conoscenza e l'informazione mondiale, rappresenta una splendida finestra sul mondo, un'opportunità che deve essere colta, ma fruita con tutte le cautele del caso. Parafrasando un noto slogan pubblicitario: "la potenza è nulla senza controllo". Bisogna educarsi al controllo. Quello tecnico, anche e soprattutto quello etico e sociale. In questo modo la rete tornerà ad essere un grande laboratorio di conoscenza, presidiato da persone desiderose di apprendere e non soltanto una caleidoscopica vetrina pubblicitaria. Facendo leva sul riconoscimento del proprio bisogno di informativo, un'azione educativa dispiegata nell'odierno frangente, dovrebbe puntare a far maturare la capacità di localizzare e valutare la qualità dell'informazione, -grave e diffuso è il problema delle fake news-, aiutando a conoscere i metodi e i mezzi dell'archiviare e del ritrovare le informazioni. Perché se è vero che viviamo nella società dell'informazione, tutti, indistintamente, questa informazione dobbiamo saperla gestire. In seconda battuta, occorrerà anche, educare ad usare efficacemente ed in modo eticamente corretto le informazioni, disinnescando quelle distorsioni aberranti che possono fomentare tensioni sociali e relazionali, disagi economici e lavorativi. Da ultimo ma non ultimo, un altro elemento dell'azione educativa su cui si può intervenire proprio durante questa pandemia, è la comunicazione della conoscenza. Non è possibile pensare ad una comunicazione, ad una rielaborazione del sapere con le stesse tecniche e gli stessi strumenti adoperati al di fuori della rete. L'imparare a imparare deve perciò mutare pelle, nel rispetto della fisiologia della persona. Dunque attività, tempi e modi diversi, ma rispetto sempre delle persone e dei loro diritti, anche quello alla disconnessione. Occorre che nuove tipologie di mezzi e di rielaborazioni siano considerate, affinché tutte queste giornate siano vissute in una maniera sfidante e potenzialmente significativa, da chi nella comunicazione mediata, ha al momento l'unica forma di relazione.

Sitografia e Bibliografia

- <http://www.cittadinanzadigitale.eu/blog/tag/digcompedu/>
- [https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC106281/web-digcomp2.1pdf_\(online\).pdf](https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC106281/web-digcomp2.1pdf_(online).pdf)
- <http://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC83167/lb-na-26035-enn.pdf>
- http://www.rivistabricks.it/wp-content/uploads/2017/09/SET2017_15_Ravotto.pdf
- <https://www.miur.gov.it/documents/20182/49997/Statuto+delle+studentesse+e+degli+studenti.pdf/53c11c3e-97d9-428a-94fc-911b45e32269?version=1.0&t=1476271671086>
- https://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/dir16_07.shtml
- https://www.agid.gov.it/sites/default/files/repository_files/digcomp2-1_ita.pdf
- http://www.assoepict.it/sites/default/files/DigCompEdu%20Leaflet%20Italian_0.pdf
- http://selfieitalia.it/docs/_27_Marzo_USRMilano_SELFEI&DigCompEdu.pdf
- <https://www.agendadigitale.eu/scuola-digitale/che-cose-digcompedu-per-le-competenze-digitali-di-docenti-e-educatori/>
- <http://www.cittadinanzadigitale.eu/blog/2018/06/10/digcomporg-quadro-europeo-le-organizzazioni-educative-digitalmente-competenti/>
- http://www.rivistabricks.it/wp-content/uploads/2018/06/2018_2_13_Troia.pdf
- <https://www.miur.gov.it/documents/20182/49997/Statuto+delle+studentesse+e+degli+studenti.pdf/53c11c3e-97d9-428a-94fc-911b45e32269?version=1.0&t=1476271671086>